

Grecia Alle urne un paese indifferente

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. Le elezioni domenica prossima saranno un salto nel buio. La Grecia non vuole diventare una democrazia adulta. A bloccare la sua crescita ha contribuito anche la legge elettorale, varata nel marzo scorso, dal governo socialista di Andreas Papandreu, un governo già allora moribondo, ma fortemente intenzionato a bloccare alla destra la scalata al potere.

Questa legge è il vero capolavoro politico di Papandreu. Il paese è stanco, indifferente, sembra più preoccupato per la siccità imminente e delle sue ricadute sul turismo. Le casse statali sono vuote e lo stato sta elomolando tra le banche europee prestili per pagare i debiti correnti.

Secondo un'indagine, l'89% dei greci pensa che il primo problema che il futuro governo dovrà affrontare sarà la crisi economica. Ma con quali strumenti?

Nessuno osa pronunciarsi perché nessuno ha le idee chiare. È una delle contraddizioni della società greca: non assumersi mai responsabilità in proprio, ma delegare tutto al potere del «caudillo». Ma se, come è molto probabile, il futuro governo sarà costretto a varare un piano di austerità, sarà obbligato a imporre nuove tasse, chiederà sacrifici e pazienza, così quegli stessi che oggi sostengono che l'economia va a rotoli dopodomani scenderanno in piazza per protestare e scioperare.

Domenica prossima l'elettore greco ben difficilmente riuscirà a modificare gli equilibri politici. I partiti sono gli stessi, gli uomini anche, i programmi molto vaghi, e il «governo dei veti», sostenuto dalle tre formazioni non ha modificato il clima politico. Questa volta i tre maggiori partiti corrono con un unico obiettivo: il potere.

Nuova Democrazia se vuole ottenere una maggioranza utile deve almeno toccare quota 48%, cioè aumentare i suoi suffraggi di un 2%.

Ce la farà? «No», sostiene Panajotis Dimitras, professore incaricato di scienze politiche, nominato «oracolo» dai giornalisti stranieri per aver previsto i risultati, sia di giugno che di novembre.

Del tre, soltanto il liberal conservatore hanno, almeno fino a oggi questa «potenzialità». Poi inizia il gioco degli incastri delle possibili alleanze il vero quesito non è «chi governerà», ma «chi avrà il coraggio di governare con un programma serio», sostiene un anonimo di sinistra. Dopo dieci mesi, quindi di euforia, e sei di veti, la sinistra è decisa a restare comunque al potere.

«Noi non ci stiamo preparando per andare all'opposizione, ma per assumere responsabilità di governo», ha dichiarato il presidente della coalizione Harilaos Florakis. È un «sì» pieno e incondizionato a Papandreu, ma (come ha fatto notare qualche osservatore) è anche un «no» secco della classe media progressista che se fino a novembre scorso, aveva votato per la coalizione nella speranza che qualcosa sarebbe cambiato nella sinistra, e che domenica prossima potrebbe annullare la scheda per protesta. «Non darò il mio voto per assistere alla terza incoronazione di Papandreu», sostiene un altro anonimo di sinistra. La coalizione - continua - ieri lo voleva incrinare oggi lo vuole primo ministro: è una tattica suicida».

Andreas Papandreu invece si limita ad aspettare i risultati. Sarà di nuovo il suo partito l'ago della bilancia. Un governo di coalizione con i comunisti gli sta bene, purché questi accettino la sua leadership, e il suo programma di «autoccontrollo economico», che tradotto in poche parole significa: «Sia l'industriale che il lavoratore devono capire che se l'oggi non è così roseo come lo vorrebbero, il domani sarà migliore».

La coalizione chiede invece un rapporto paritario in un programma comune.

Ma con quale forza imporrà le sue condizioni di domenica prossima?

Resta aperta un'ultima possibilità: una «grande coalizione», tra Pasok e Nuova Democrazia. Ma è, attualmente, impraticabile, a sentire i due leader e il 70% dei simpatizzanti delle due formazioni: sulle sponde dell'Egeο l'oggi significa anche ingovernabilità.

Esplode la protesta popolare nella Germania dell'Est Sotto accusa il governo di Bonn «Non mantiene le promesse»

La Rdt in piazza contro Kohl

Migliaia e migliaia di tedesco-orientali in piazza contro la proposta di cambio «1 a 2» e per chiedere a Kohl il rispetto delle promesse elettorali. Una grande protesta contro Bonn proprio nel giorno in cui i 400 deputati eletti nella prima consultazione libera della storia della Rdt hanno nominato il presidente della Cdu de Maizière, portato al trionfo dalle promesse del cancelliere, capo del nuovo governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Manifestazioni a Malle, Magdeburgo, Dresda, Gera, Cottbus. Cinquantamila in piazza a Lipsia per protestare contro il cancelliere Kohl e chiedergli il rispetto delle promesse elettorali sul cambio alla pari. Una protesta di dimensioni enormi proprio nel giorno delle elezioni del leader della Cdu orientale alla guida del governo. Un'elezione avvenuta anche in un clima avvelenato dalle voci che corrono per la città sui passati rapporti di questo o di quell'esponente politico con la Stasi, la famigerata polizia politica del vecchio regime i cui archivi, nel palazzo lugubre della Normannenstrasse, sono un pozzo in fondo al quale molti temono, ormai, che non si riuscirà più a trovare la verità. I sospetti hanno spezzato il capo della Spd Ibrahim Boehme (che è ricoverato in condizioni difficili in una clinica dell'Ovest), ma pesano anche sul trionfatore delle elezioni del 18 marzo, su Lothar de Maizière. E non è l'auspicio migliore per l'uomo che, da ieri sera, è il capo del nuovo governo del paese. Anzi, è, se così si può dire, «il governo da solo, visto che i ministri del suo gabinetto, con

ogni probabilità una «grande coalizione» tra i tre partiti dc, i tre liberali e la Spd, saranno eletti dalla Camera del popolo solo giovedì prossimo, quando si saranno concluse le complesse trattative sull'attribuzione dei dicasteri.

L'elezione di Lothar de Maizière è arrivata in serata, dopo che i 400 deputati (i 390 presenti, anzi) avevano adempiuto ai tanti doveri che competono a un Parlamento appena nato. La scelta del proprio presidente, intanto, che è avvenuta non senza qualche imprevisto giacché la candidatura della Cdu, la dottoressa Sabina Bergmann-Pohl, contrariamente alle previsioni, ha dovuto superare un ballottaggio con il candidato dei socialdemocratici. E poi una discussione serrata sulla proposta di nominare una commissione d'inchiesta che faccia luce, finalmente, sulla «Stasi-connection», e quindi il voto sulla abolizione del Consiglio di Stato, quello che per anni è stato guidato da Honecker e che dopo la rivoluzione democratica era stato affidato al liberale Manfred Gerlach, che sarà sostituito da una «normale» presidenza della Repubblica, con la pri-



Lothar de Maizière da ieri nuovo capo del governo

DAL NOSTRO INVIATO

ma modifica della Costituzione ereditata dal vecchio regime.

La seduta della «Volkskammer» tra i tre partiti dc, i tre liberali e la Spd, saranno eletti dalla Camera del popolo solo giovedì prossimo, quando si saranno concluse le complesse trattative sull'attribuzione dei dicasteri.

Un'ora più tardi, Lothar Piche dell'Unione sociale tedesca, che con i suoi 64 anni è il deputato più anziano, ha aperto al «Palast der Republik» la prima seduta del primo Parlamento libero della Rdt. «Usciamo - ha detto - da quarant'anni di storia difficile, cerchiamo d'inviare al mondo, da questa assemblea un messaggio di pace e di conciliazione».

Pds, erede rinnovata della vecchia Sed, si sente portatrice. Konrad Weiss, esponente di «Demokratie jetzt», uno dei movimenti che tanta importanza ebbero nella rivoluzione pacifica di ottobre e novembre, ha aggiunto al senso dell'appuntamento una nota di commozione personale: «Mi ricordo quando in questa chiesa ci riunivamo in 50 e discutevamo con la paura che arrivasse la polizia. Ora qui c'è tutta la classe dirigente di questa nuova Repubblica».

Un'ora più tardi, Lothar Piche dell'Unione sociale tedesca, che con i suoi 64 anni è il deputato più anziano, ha aperto al «Palast der Republik» la prima seduta del primo Parlamento libero della Rdt. «Usciamo - ha detto - da quarant'anni di storia difficile, cerchiamo d'inviare al mondo, da questa assemblea un messaggio di pace e di conciliazione».

■ BONN. «Non mi sento troppo bene, sono stanco. E mi fa anche male un piede». La sera del trionfo della Cdu, il 18 marzo a Berlino est, dal grande vincitore ci si sarebbe aspettato di più. Ma Lothar de Maizière, forse con qualche civetteria, non ama le pose trionfali.

Alla politica, de Maizière, che è nato il 2 marzo 1940 a Nordhausen, è ridosso del confine intertedesco, è sposato e ha due figli dice di esserci arrivato un po' per caso, e probabilmente è vero. Educato in una famiglia discendente dagli esiliati ugonotti in Prussia, da giovane voleva fare il musicista. Ma nel '75 un grave disturbo nervoso gli ha tolto la padronanza di una mano, e così de Maizière ha perfezionato i suoi studi in legge e si è messo a fare l'avvocato. Ha difeso, per anni e in tempi difficili (non solo per gli imputati, ma spesso anche per i loro avvocati), molti obiettori di coscienza e molti dissidenti, il che gli ha valso una certa notorietà negli ambienti dell'opposizione. Ma gli ha valso, anche, qualche contatto con la famigerata polizia politica, la Stasi, che potrebbe, oggi, costargli molto. Il nome di de Maizière, infatti, figura tra quelli che una denuncia anon. ha alla tavola

rotonda (l'organismo che ha gestito insieme con il governo Modrow la fase di transizione democratica fino alle elezioni), e poi una serie di rivelazioni dello «Spiegel» occidentale indicano come vecchi «collaboratori della Stasi. De Maizière, comunque, respinge sdegnosamente le accuse ed è stato, in verità, tra i primi a reclamare la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che faccia piena luce sulle accuse.

Iscritto alla Cdu orientale dall'età di 16 anni (ma fino alla caduta del regime di Honecker si era sempre tenuto in disparte), de Maizière è stato, con il capo di «Demokratischer Aufbruch» Wolfgang Schnur travolto alla vigilia delle elezioni dalle rivelazioni (queste prove) sui suoi rapporti con la Stasi, l'artefice del patto di ferro tra i partiti della «Alleanza democratica» e la Cdu del cancelliere Kohl. A Kohl deve indubbiamente gran parte del successo suo e del suo partito. Ma negli ultimi tempi ha dimostrato di non essere un «uomo di paglia» di Bonn. Invitando seccamente il cancelliere, ad esempio, a tener fede alle promesse fatte sulle piazze della Rdt in materia di cambio tra i due marchi. □ P.S.

Il governo della Rfg fissa il programma per l'unione economica intertedesca

Sul marco Bonn detta le condizioni

DAL NOSTRO INVIATO

■ BONN. Mentre i ministri e gli esperti del governo federale, presente anche un rappresentante della Bundesbank, si riunivano alla cancelleria di Bonn per il «chiarimento» annunciato da ieri, a Berlino est e in altre città della Rdt migliaia di manifestanti sono scesi in piazza ieri a reclamare il mantenimento delle promesse fatte da Kohl durante la campagna elettorale: innanzitutto il cambio 1:1 tra i due marchi. Una testimonianza eloquente della sproporzione tra le attese della gente dell'est e le intenzioni dei dirigenti dell'ovest, e proprio in un giorno che nell'altra Germania avrebbe dovuto essere di festa, con l'insediamento del primo Parlamento liberamente eletto da più di cinquant'anni a questa parte. Ma c'era poco da festeggiare: il «chiarimento» di Bonn ha «chiarito» soltanto che per i cittadini della Rdt si annunciano tempi duri. Lo schema di «trat-

l'affermazione che l'unione monetaria, economica e sociale rappresenta il primo «significativo» passo verso la creazione dell'unità statale tra le due Germanie secondo l'articolo 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale (cioè l'annessione). Nei 5 capitoli successivi sono spiegati i dettagli di questa liquidazione.

Unione monetaria. - Tutte le «leggi essenziali» della Repubblica federale in materia di valuta, credito, liquidità e circolazione monetaria debbono essere «fatte proprie» dalla Rdt. La Bundesbank e i suoi funzionari eserciteranno da subito le loro funzioni e i loro diritti nella Rdt, la quale, dal canto suo, deve rinunciare ad ogni sovranità in questi campi ed eliminare dalla propria Costituzione ogni riferimento al sistema economico pianificato e a qualsiasi ordinamento «socialista» in fatto di politica monetaria e finanziaria nonché di diritto di proprietà. Solo dopo

questo «repulisti» si introdurrà il cambio tra il marco orientale (Ddr-Mark) e quello occidentale (D-Mark). Con quale parità? A questa domanda, non dà risposta. Si limita a precisare che: 1) un cambio 1:1 verrà riconosciuto per i «piccoli risparmiatori» privati fino a un «ammontare x», da stabilire in futuro (nei giorni scorsi si è parlato di 5 mila marchi a testa, ovvero circa 3 milioni e 700 mila lire, mentre il famoso «suggerimento» della Bundesbank che ha scatenato le polemiche indicava 2 mila marchi); 2) i beni superiori all'«ammontare x» e quelli delle persone giuridiche o delle istituzioni statali verranno cambiati con un tasso «più sfavorevole», ancora non precisato; 3) per punire le manovre speculative da parte di possessori di Ddr-Mark non cittadini della Rdt archiviati a un tasso più sfavorevole, che sarà ancor peggiore se i depositi sono stati costituiti dopo il 31 dicem-

bre scorso. Non una parola sul cambio di salari: pensino. Unione economica. - Il governo della Rdt deve assicurare che tutte le misure che adotterà in materia di politica economica e finanziaria sono «in concordanza» con il criterio della «economia sociale di mercato». Le questioni che riguardano la stabilità monetaria, la politica di concorrenza, la politica agricola, quella strutturale, quella dei ceti medi, dell'ambiente e delle infrastrutture dovranno essere «strettamente concordate» nella sede di un «comitato governativo comune».

Politica di bilancio. - La Rdt deve impegnarsi a omologare il suo bilancio statale ai criteri di quello federale. I sostegni di carattere sociale alle grandi imprese, ai trasporti pubblici e alle abitazioni dovranno essere esclusi dal bilancio e dovranno essere eliminati i sostegni ai prezzi e le sovvenzioni sui beni di consumo e sui pubblici servizi. La Rdt, inoltre, de-

ve accettare un tetto preciso dell'indebitamento interno. L'assunzione di nuovi crediti potrà avvenire solo «con il consenso del ministro federale delle Finanze».

Sistema fiscale. - Il governo di Bonn «si aspetta» che, al momento della realizzazione dell'unità monetaria «o al più tardi il 1. gennaio 91» la Rdt «adotti il diritto tributario della Repubblica federale». Immediata, secondo Bonn, dev'essere l'adozione dell'Iva e delle imposte di consumo (alcolici, caffè, tabacco etc.) e della tassazione sulle assicurazioni. Il sistema impositivo federale sui salari e sui redditi deve in ogni caso entrare in vigore all'est non oltre il 1. gennaio 91.

Pensioni. - La Rdt deve adottare i «fondamenti» del sistema pensionistico della Repubblica federale, anche per quanto riguarda l'età pensionabile. All'est le pensioni dovrebbero raggiungere il 70% del salario medio netto. □ P.S.

Era considerato il più pericoloso Smantellato in Francia commando dell'Eta

■ MADRID. Sgominato dalla polizia francese il famoso «commando lampo» dell'Eta. Era il gruppo di militanti indipendentisti baschi che colpivano in Spagna entrando, di volta in volta, dalla frontiera francese senza fare riferimento alle strutture organizzative dell'Eta nel paese iberico. A Bayonne, presso il confine franco spagnolo, sono stati fermati l'altra notte Frederic Haramboure e Jacques Ensal, due baschi-francesi molto vicini a «parretarak», versione francese del movimento indipendentista basco.

I due erano riusciti a tornare in Francia da Siviglia, dove si erano recati sabato scorso per compiere un attentato sventato quando un'automobile del gruppo, con a bordo 300 chili di esplosivo, è incappata in un posto di bloc-

co nei pressi della città andalusa. Il conducente dell'auto, Henry Parot, anch'egli basco-francese, era stato arrestato dopo un breve conflitto a fuoco. Circostanza che ha evidentemente provocato la loro cattura da parte della polizia francese messa in moto dalle informazioni raccolte da quella spagnola dopo l'arresto di Parot.

Secondo la polizia spagnola, il «commando lampo» dell'Eta è responsabile di numerosi attentati tra cui l'esplosione di un'autobomba contro la caserma della Guardia Civil di Saragozza (12 dicembre 1987, 11 morti) e l'uccisione del magistrato Carmen Tagle (12 settembre 1989). La polizia ritiene che il commando fosse alle esclusive dipendenze dell'esecutivo dell'Eta e che soltanto colui che viene consi-

derato il capo degli indipendentisti baschi, Francisco Mugica Garmendia, fosse al corrente della loro identità e dei loro spostamenti.

L'Eta aveva intenzione di compiere un clamoroso attentato a Siviglia (l'obiettivo era probabilmente la Prefettura) alla vigilia del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Gonzalez, che si è svolto ieri alle Cortes, ma anche di dare un segnale della sua pericolosità rispetto al '92. Un anno centrale per la Spagna che ospiterà a Barcellona le Olimpiadi e, proprio a Siviglia, i festeggiamenti per il 500° anniversario della scoperta dell'America.

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara per estratto

Oggetto: lavori di costruzione fognatura nera del capoluogo e frazioni - 3° lotto - dell'importo progettato di L. 2.500.000.000. Importo complessivo a base d'asta L. 2.136.917.569.

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584, articolo 24, lettera a), punto 2, considerando anomala, ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 26 aprile 1989, n. 155, le offerte che risultano superiori alla media di tutte le offerte ammesse alla gara incrementata di sette punti.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Gagliano del Capo entro le ore 13 del 21° giorno a decorrere dalla data di spedizione del bando integrale alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e corredata di tutta la documentazione prevista nell'avviso integrale di gara che è a disposizione, presso la sede di questo ente, dalla data odierna.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Gagliano del Capo, 30 marzo 1990

IL SINDACO avv. Francesco Ferilli

MANIFESTAZIONI DEL CASTELLO ARAGONESE

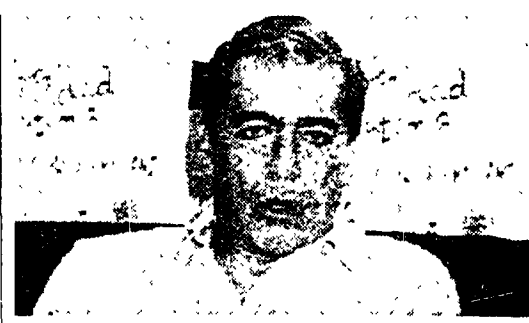
MAESTRI INCISORI DEL XVII e XVIII SECOLO

coll. «FONDA»

Inaugurazione: DOMANI 7 APRILE 1990 - ore 18/21

ISCHIA - CASTELLO ARAGONESE - Tel. 081/991959 - 992834

PIRANESI 1748



Mario Vargas Llosa

Domenica si vota in Perù Tra crisi e terrorismo i pronostici dicono: vincerà Vargas Llosa

Domenica si vota in Perù per eleggere il presidente e il Parlamento. C'è un candidato insolito: lo scrittore Mario Vargas Llosa che guida una coalizione di destra impegnata in una crociata contro lo statalismo e a favore dell'iniziativa privata. Le previsioni sono a suo favore, ma l'ultimo comizio nella capitale ha richiamato solo pochi simpatizzanti e militanti di destra. Un paese lacerato dal terrorismo e dalla crisi.

GUIDO VICARIO

■ LIMA. È un'elezione con un solo protagonista, con una sola stella, ma priva di un vero e proprio firmamento politico. Mario Vargas Llosa, scrittore conosciuto in tutto il mondo, rappresentante della creatività e del travaglio dell'intellettuale latinoamericano, è candidato alla presidenza del Perù in una consultazione elettorale che lo vede favorito su sei sondaggi realizzati tra la gente, che tra gli esperti. Si ipotizza un 40-42 per cento dei consensi a suo favore. Al comizio conclusivo nella capitale Lima c'erano per la verità simpatizzanti e militanti della destra, e non c'è stato il successo di pubblico sperato. Il candidato comunque spera di farcela. Queste previsioni non possono tuttavia nascondere la tensione, i timori e le incertezze che agitano a fondo la società peruviana. Il dilagante terrorismo, presente ed esteso come in nessun altro paese dell'America latina, la crisi economica e il logoramento delle istituzioni e dei partiti indicano una soluzione segnata dalla disperazione. Il paese ha alle spalle cinque anni di presidenza di Alan Garcia, quarantenne dotato di carisma, che seppur affascinava la maggioranza dei peruviani e portò per la prima volta al potere l'Apra (Alleanza popolare rivoluzionaria americana), un partito singolare nel panorama regionale, ispirato da una mescolanza ideologica che oscilla tra proposte estreme e pratiche populiste, ma fortemente organizzato e inviso ai militari e agli strati privilegiati della popolazione. La prova che Garcia e l'Apra hanno dato in questi anni è estremamente negativa. L'economia del paese, dicono i dati dello scorso anno, ha subito una pesante caduta: il prodotto interno lordo è diminuito del 20 per cento, il tasso annuale d'inflazione è stata del 5700 per cento e continua tuttora a crescere, e i salari reali sono diminuiti della metà. Non solo: la disoccupazione è aumentata e spesso mancano generi alimentari di prima necessità. E poi c'è la piaga del terrorismo: le vittime degli scontri tra Sendero luminoso (e altri gruppi minori) e l'esercito, o di attentati, sono state, tra l'80 e l'89, 89.417 persone. E

almeno due terzi degli episodi di violenza si sono verificati durante la presidenza Garcia. I danni si calcolano in dieci miliardi di dollari. In metà del paese vige lo stato di emergenza. Si può dunque comprendere come la parola «guerra civile» sia d'obbligo quando si guarda al futuro del Perù. In questo difficile quadro si è affacciata la candidatura di Vargas Llosa che ha portato una forte novità nel panorama politico peruviano. A destra, sconfitta dall'Apra e dalla sinistra nel 1985, ha trovato un rappresentante autorevole. Vargas Llosa è ovviamente un leader anomalo e insolito, un indipendente, un intellettuale conosciuto che ha sentito quasi d'improvviso il dovere di impegnarsi nella battaglia politica «per salvare il paese». In anni passati era un uomo di sinistra e un grande amico di Cuba, ma poi ha compiuto una radicale conversione ideologica e ora il suo ideale è una fusione tra le linee della Thatcher e quelle dello spagnolo Gonzalez. Dietro di lui i partiti degli ex-presidenti Belandier e Bedoya, che con altri gruppi formano il Frente. La sinistra, che aveva trovato nell'ex-sindaco di Lima Harrantes un buon candidato nelle precedenti elezioni, si presenta divisa in questa occasione e si raggruppa nelle liste di Sinistra unita e Sinistra socialista. Quest'ultima, d'ispirazione riformista, presenta nuovamente Harrantes come candidato. L'altro gruppo è più vicino alla tradizione della sinistra latinoamericana. Candidato dell'Apra è Alva Castro ex-primo ministro negli anni della presidenza Garcia. E fino a pochi giorni fa i pronostici indicavano Castro come una possibile minaccia per Vargas Llosa nel secondo turno elettorale che appare necessario dal momento che con ogni probabilità nessun candidato si assicurerà il 50 per cento dei consensi. Infine c'è da segnalare la candidatura dell'ex-rettore dell'Università agraria di Lima, Fujimori (di origine giapponese) che potrebbe sottrarre qualche consenso a Vargas Llosa. L'incognita principale resta comunque la diffusa sfiducia verso i partiti che potrebbe condizionare non poco l'esito della consultazione.